

Nascita di un miracoloso inimitabile borsellino

Vorrei parlare di un borsellino rosso. Cosa insensata, naturalmente. Con quel che bolle in pentola, in Italia e nel mondo, ci mettiamo a parlare di un borsellino rosso?

Ma io che ci posso fare se questo borsellino rosso mi ha procurato per la prima volta dopo molto tempo, un istante di pura felicità?

Gli istanti di pura felicità sono sempre firmati da Dio. E dunque, mi sia permesso parlare di un borsellino rosso. Dovendo parlarne, sarà meglio che ve lo descriva. È un borsellino molto piccolo, di cotone rosso lavorato all'uncinetto, adorno di tre vezzosi fiorellini dorati. È chiuso da una serratura lampo, e, come ogni borsellino che si rispetti, può essere adibito agli usi più svariati: può contenere gli spiccioli, o gli oggetti del trucco, o solo un fazzolettino. Sempreché il proprietario (meglio, la proprietaria) riesca a ficcarvi dentro le dita per estrarne qualcosa, perché è veramente minuscolo: probabilmente è risultato di proporzioni assai inferiori al progetto originario. Ma per il resto è impeccabile. Ciò che in esso più stupisce è la sovrana precisione dei punti; tutti eguali e accuratamente allineati, come potrebbero uscire dalla mano di una professionista dell'uncinetto ad altissimo livello, quale (modestia a parte) è la sottoscritta. E in realtà di borsellini come questo (magari un po' più grandi) la sottoscritta ne ha fatti molti, che sono poi stati venduti per beneficenza a prezzi (modestamente) da amatore.

Invece questo borsellino l'ha fatto Arianna.

Naturalmente voi non sapete chi è Arianna. Ma il fatto è che non lo sappiamo molto bene neanche in Fraternità. Sappiamo solo che è una ragazzina dell'apparente età di 15 anni (invece sono 24), piuttosto graziosa, nonostante gli orrendi abbigliamento che indossa; si è presentata un giorno nel nostro laboratorio, dichiarando di voler imparare "qualcosa". Noi siamo abituate a questo genere di ospiti: persone che arrivano non si sa da dove e se ne vanno

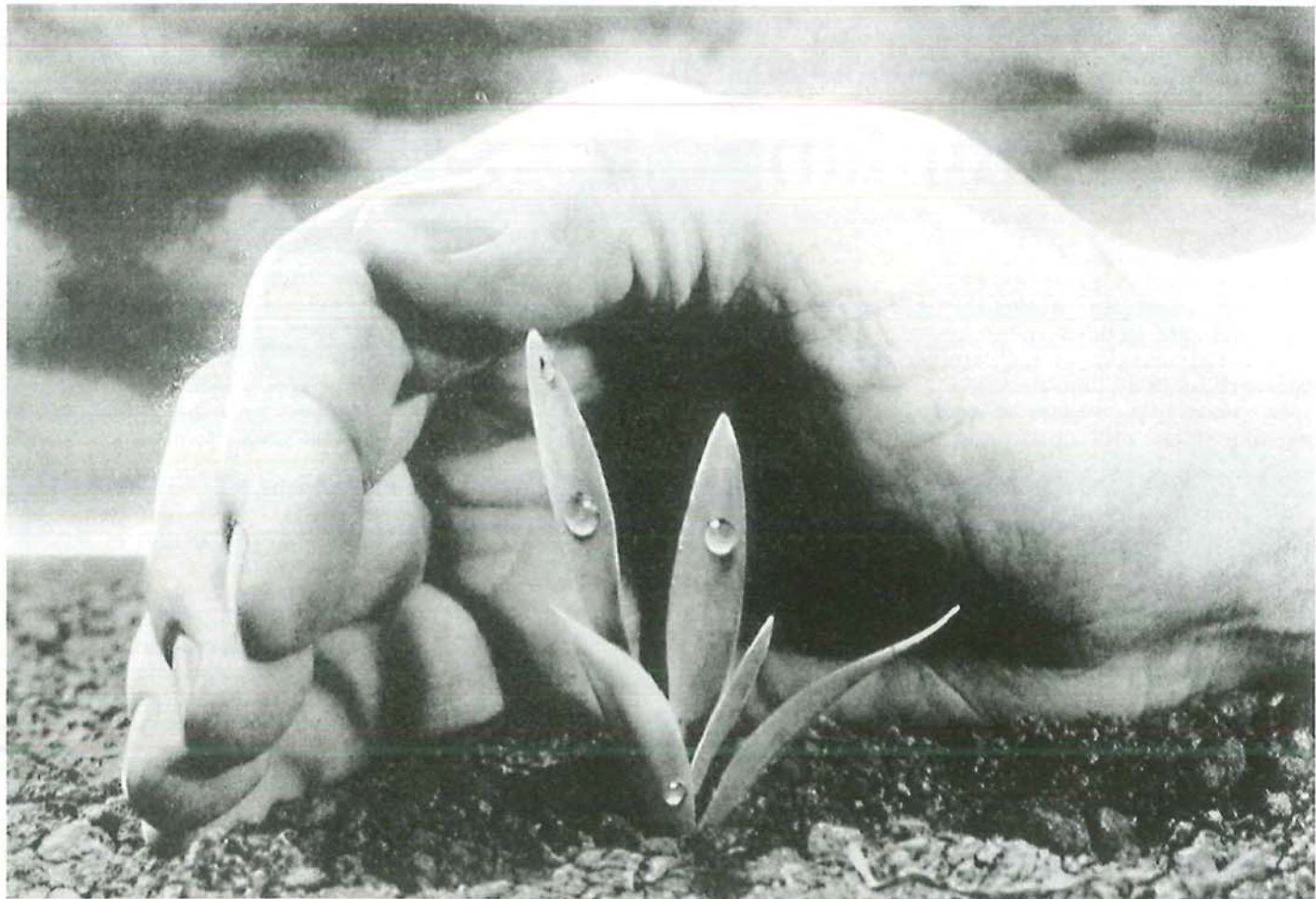
a volte senza salutare. Alcuni se ne vanno dopo averci calorosamente ringraziato; altri sbattendo la porta e affermando che siamo solo delle zitelle presuntuose. Ciò fa parte dei loro diritti e rientra nel nostro carisma. Grazie a ciò, abbiamo fatto a volte incontri sorprendenti. Una volta capitò da noi un professore ebreo che studiava a Roma filosofia cattolica, e noi credemmo che ci dovesse



fare una conferenza; e quello invece era venuto a dirci in francese che Gesù Cristo esisteva veramente, perché l'aveva incontrato lui. Gesù Cristo gli aveva detto ripetutamente (in francese): "Jean-Claude, pourquoi tu ne veux pas m'aimer?" e cioè "Gian Claudio, perché non mi vuoi bene?", finché lui non era scoppiato in singhiozzi e s'era fatto battezzare. Non solo. Gian Claudio ci informò anche che la stessa cosa stava succedendo a molti altri ebrei della diaspora, specie a quelli russi. Probabilmente di ciò non sono informati i cervelloni che presiedono alle riunioni ecumeniche e scrivono libri sull'ecumenismo: noialtri piccoli invece sì, perché i piccoli, specie se ignoranti, sono sempre informati direttamente dal Signore sulle cose importanti che non debbono ignorare. In seguito a queste esperienze, non ci stupimmo affatto dell'arrivo di Arianna, anche se portava una minigonna vertiginosa, corredata di calze di lana, di cui una blu e un'altra rossa. Attraverso qualche cauta esplorazione, appurammo che non studiava né lavorava, non faceva all'amore, e intratteneva vaghi e indistinti rapporti con la propria famiglia. Apparve comunque subito chiaro a tutte che non aveva le rotelle a posto. E ciò non solo perché a tratti si portava le mani alla testa con espressione di grande sofferenza, gridando: "e zitte un po', razza di casinare!", ma anche perché molti dei suoi discorsi apparivano alquanto sconnessi. Poi sapemmo che era reduce da un incidente di macchina ed era stata sei mesi in coma. Da allora ho preso a vergognarmi, perché le mie mani

*Lungo il filo
d'Arianna*

di CLARA d'ESPOSITO



lavoravano così bene all'uncinetto, e invece le mani di Arianna - mani giovani e tenere, con le unghie laccate di rosa - l'uncinetto non riuscivano nemmeno a tenerlo. Ma lei voleva a tutti i costi imparare l'uncinetto, e noi dàgli a ripetere i primi rudimenti. Impossibile: ora le sfuggiva, ora tornava indietro invece di andare avanti ("ma che fai, il punto gambero?"), ora domandava esasperata: "ma secondo te il giro l'ho finito o no?"; e qui anche una professionista ad altissimo livello si trovava in difficoltà, perché nei lavori di Arianna era spesso impossibile distinguere l'inizio dalla fine. "Meglio che sciogga tutto?". La frase "meglio che sciogga tutto?" divenne per qualche tempo abituale. "Dàì, bimba: fare e disfare è tutto un lavorare". Una volta a lei spuntarono le lacrime; un'altra volta io per il nervosismo rovesciai la scatola degli aghi; e immaginate un'intera fraternità femminile di età rispettabile che cerca gli aghi sotto il tavolo con la disapprovazione di Arianna: "siete le solite casinare".

Poi imperscrutabilmente, un giorno, le riesce il punto a catenella.

"Questo sì che è punto a catenella!", esclamò entusiasta: e tutta la fraternità approva: questo è vero punto a catenella. Seguono altri mesi di lacrime e di sangue; e poi, improvvisamente, come un fiore, dalle mani di Arianna spunta il punto basso. All'inizio, più che basso, è bassissimo: talmente basso che quasi non si vede; e poi diventa alto, tanto alto che sembra un punto alto; (ma che fai, il picot?). Insomma, è come il grafico della temperatura in un paziente soggetto a forti attacchi febbrili. E finalmente si stabilizza, è un punto basso a tutti gli effetti: trentasei e quattro costante. "Ci siamo!", esclamo, "Adesso possiamo fare qualunque cosa!". "Davvero?", chiede la bimba speranzosa. "Ma certo! È come a scuola, quando imparavi a fare le aste!". "Le aste? che sono?". Dimenticavo: Arianna non è della mia generazione.

Comunque, da quel giorno, Arianna vola: le tenere dita dalle unghie smaltate accumulano puntigliosamente bassi su bassi ("ma il punto alto quando lo imparo?") finché un giorno mi viene incontro con

gli occhi splendenti: "Ho una cosa da farti vedere". La cosa è il borsellino: e tutta la Fraternità non crede ai propri occhi. Ma la laurea ad honorem gliela dà una consorella di passaggio, ignara di tutta la faccenda: "ah, questo dev'essere uno degli inimitabili borsellini di Clara". Per la felicità, maestra e discepola sperimentano la levitazione: ma nessuno se ne accorge.

All'inizio, però, c'era stata una preghiera. Ma non la mia. Quella di un ragazzo che ha perduto sua madre alla vigilia di Natale. Con gli occhi dilavati dalle lacrime, mi ha detto: "Davanti alla bara di mia madre, ho chiesto a Dio solo una cosa: di poter restituire ad altri tutto l'amore che ho avuto da lei". Mi sono vergognata come un ladro che un ragazzo di vent'anni sapesse fare una preghiera così, e che io non l'avessi mai fatta, nonostante d'amore ne avessi avuto più di lui. Dalla sua preghiera, e dalla mia vergogna, e dalla tenacia di Arianna, è nato un borsellino rosso. Poca cosa, invero: ma che importa? Piccolo è bello. Piccolo, a volte, è intenso come un profumo.